

Altro che scudo è una corazza

DI ANGELO DE MATTIA

Non è uno scudo (fiscale) quello approvato ieri in aula al Senato, ma una corazza, una panoplia o, se si vuole, una generosa simonia di Stato.

Non era, certo, consequenziale alla decisione di stimolare il rimpatrio in forma anonima dei capitali – nel quadro delle iniziative di contrasto dei paradisi legali e fiscali – l'assicurazione della protezione, con la non punibilità, per una serie di reati non solo tributari, ma anche societari (in particolare, falso in bilancio, occultamento e distruzione di documenti contabili); così come non scaturiva assolutamente da quella decisione l'inutilizzabilità delle operazioni di rientro ai fini delle segnalazioni antiriciclaggio o l'ammissione ai benefici della legge anche dei "partecipanti" a imprese estere, per non dire del guazzabuglio tecnico sulla entrata in vigore delle nuove norme.

Non può l'esigenza di raccogliere risorse giustificare la distorsione che così si introduce nell'ordinamento con una sanatoria penale, che alimenta sfiducia nella certezza e stabilità del diritto e, secondo gli effetti deleteri propri dei condoni, alimenta l'aspettativa che altre indulgenze seguiranno. Doveva bastare l'anonimato e doveva essere riconsiderato il tributo richiesto – il 5 per cento, comportante un onere decisamente inferiore a quello previsto in altri Paesi per operazioni della specie, in alcuni casi neppure protette dall'anonimato – così come sarebbe stato necessario accompagnare la nuova normativa con un rigoroso trattamento penale per le irregolari esportazioni di capitali, che scattasse una volta scaduti i termini per aderire allo scudo: insomma, uno Stato che si mostrasse con un volto non lassista, almeno a regime. Sarebbe stato opportuno seguire la massima oraziana sulla medietà, sui

fini "quos ultra citraque nequit consistere rectum".

E, invece, no. Si è voluto strafare, non rendendosi conto che il vistoso allargamento delle maglie del rigore finisce con il presentare il Governo nella condizione di dover racimolare gettito con estrema urgenza (stare per dire, con l'acqua alla gola), non avendo sinora fatto ciò che sarebbe stato necessario: una manovra adeguata composta di stimoli all'economia e di interventi anche sul lato della spesa pubblica con il riavvio delle riforme di struttura. Lo scudo, il condono, come surroga di una insufficiente politica economica, dunque: ché tale si configura proprio per lo sbilanciamento nell'esonerazione dalla punibilità per i casi indicati. Quasi che si colga la sacrosanta azione di contrasto dei centri off-shore per aprire non un varco al rientro dei capitali illegittimamente esportati, ma una comodissima autostrada.

Si vedrà se e fino a che punto si tratterà di esenzioni-fotografia sulla base di ragionamenti "ad hominem". Ma sarebbe bene che nell'iter parlamentare sopravvenisse un ripensamento, riportando la legge entro confini fisiologici, pur nella difficoltà di far digerire una misura a chi osserva puntualmente le leggi e paga le tasse. Diversamente, non sarebbe così astruso che si riflettessero sui limiti costituzionalmente previsti per provvedimenti di clemenza generalizzata in campo penale. L'art. 79 della Costituzione richiede una particolare maggioranza per le leggi che deliberano l'amnistia o l'indulto; e, dovrebbe intendersi, anche per quelle che tali pretendono di non essere, ma hanno una sostanza che si allontana molto dalla forma. E', tuttavia, sperabile che a ciò non si arrivi, perché si riesce a rimediare prima e a presentare un profilo assai meno lassista dello scudo.

Quello scudo del Governo che è quasi una corazza

EVASIONE/2. L'esigenza di raccogliere risorse non può giustificare una sanatoria penale.

